

# MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA QUADRIMESTRALE

DIRETTA DA D'ARCO S. AVALLE, FRANCESCO BRANCIFORTI, GIANFRANCO  
FOLENA, FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE, ALBERTO VARVARO

VOLUME V-1978

NAPOLI GAETANO MACCHIAROLI EDITORE

## I SINTAGMI COMPOSTI DI « HOMO »

Sono noti i gruppi (che qui trascriviamo uniti, anche se talvolta si usa ancora la grafia separata) del tipo *belluomo*, *buonuomo*, *bravuomo*, *dabbenuomo*, *galantuomo*, *gentiluomo*, *granduomo*, *onestuomo*, *nobiluomo*, *poveruomo*, *santuomo*, *valentuomo*, etc., etc. Tale struttura (A) ha una sua precisa consistenza nella poesia dugentesca prestilnovistica (tutti gli esempi, d'ora in poi e salvo indicazione in contrario, sono ricavati dal *corpus* delle CLPIO), anche al di fuori dell'area degli aggettivi qualificativi. Prima di tutto in unione con altri tipi di aggettivi (di cui si danno, per altro, testimonianze ancor oggi), come ad esempio, *alcuno*, *altro*, *ciascheduno*, *ciascuno*, *nulla*, *ogni (onne)*, *tale*. Infine, addirittura, con un nome proprio, *Lancelotto* (L 186, v. 9) sempre che non si tratti di qualificativo, o, più genericamente, di traslato appartenente alla serie delle figure di antonomasia.

La disposizione inversa (struttura B) delle due componenti (che qui trascriviamo, invece, disunite) è altrettanto frequente. Essa può comportare sfumature di significato nei confronti della struttura A (come nel caso di *uomo buono* vs. *buonuomo*, *uomo bravo* vs. *bravuomo*, *uomo dabbene* vs. *dabbenuomo*, *uomo galante* vs. *galantuomo*, *uomo gentile* vs. *gentiluomo*, *uomo nobile* vs. *nobiluomo*, *uomo povero* vs. *poveruomo*, etc.), ma non necessariamente (cfr. *uomo onesto/onestuomo*, oppure *uomo valente/valentuomo*).

Diamo qui di séguito un elenco dei gruppi appartenenti alla struttura A, presenti nei testi delle CLPIO (unificati graficamente

\* Le sigle dei canzonieri qui impiegate sono quelle usuali: V = Biblioteca Apostolica Vaticana (Roma), lat. 3793; L = Biblioteca Mediceo-Laurenziana (Firenze), Redi 9; P = Biblioteca Nazionale Centrale (Firenze), banco rari 217 (già Palatino 418); C' = Biblioteca Apostolica Vaticana (Roma), Chigi L.VIII.305. Per le CLPIO (Concordanze della lingua poetica italiana delle Origini) si rimanda a d'A.S. Avalue, *Al servizio del vocabolario della lingua italiana*, Firenze, presso l'Accademia della Crusca, 1979, pp. 55-87.

secondo l'uso moderno, tranne per quel che riguarda le atone finali dell'aggettivo, e con le due componenti unite da un trattino):

<i>alt'-uomo</i>	<i>minor(e)-uomo</i>	<i>piacent(e)'-uomo</i>
<i>altr'-uomo</i>	<i>miser-uomo</i>	<i>pigr'-uomo</i>
<i>avar-uomo</i>	<i>mondano-uomo</i>	<i>pover(o)-uomo</i>
<i>ciaschedun-uomo</i>	<i>nemic(o)'-uomo</i>	<i>prossim'-uomo</i>
<i>ciascun-uomo</i>	<i>nessun(o)-uomo</i>	<i>puro-uomo</i>
<i>cupid(o)'-uomo</i>	<i>nessun-altr'-uomo</i>	<i>qualc'-uomo</i>
<i>dritt'-uomo</i>	<i>non-degno-uomo</i>	<i>quell'-uomo</i>
<i>fedele-uomo</i>	<i>null'-altr'-uomo</i>	<i>retto-uomo</i>
<i>franc'-uomo</i>	<i>null(o)'-uomo</i>	<i>sant(o)'-uomo</i>
<i>gent'-uomo</i>	<i>ogn'-uomo</i>	<i>semplice-uomo</i>
<i>giovane-uomo</i>	<i>onn'-altr'-uomo</i>	<i>tal(e)-uomo</i>
<i>Lancelotto-uomo</i> <sup>1</sup>	<i>onn'-uomo</i>	<i>umil-uomo</i>
<i>magn'-uomo</i>	<i>ognuncan-uomo</i>	<i>vil-uomo</i>
<i>meschin-uomo</i>	<i>parvo-uomo</i>	<i>vostr(o)'-uomo</i>

Altrettanto numerosi i gruppi appartenenti alla struttura B (unifichiamo le grafie secondo l'uso moderno, tranne nei casi di troppo vistosa discrepanza):

<i>uomo blestiemato</i>	<i>u. dismisurato</i>	<i>u. giusto</i>
<i>u. brutto</i>	<i>u. disperato</i>	<i>u. innamorato</i>
<i>u. buono</i>	<i>u. distretto</i>	<i>u. iscionito</i>
<i>u. catuno</i>	<i>u. distrutto</i>	<i>u. languente</i>
<i>u. debitore</i>	<i>u. disvariato</i>	<i>u. largo</i>
<i>u. desconosent</i>	<i>u. fallace</i>	<i>u. misurato</i>
<i>u. disciolto</i>	<i>u. forte</i>	<i>u. mortale</i>

<sup>1</sup> Cfr. L. 186 (Guittone), vv. 9-11:

Si ccome a Lançelotto-omo simiglia  
 un prode cavalier, simil[e] se· face  
 a llei di fera donna a meraviglia.

La lettura non è pacifica e può destare perplessità. Il vb. *simigliare* o *asimigliare*, col valore di « paragonare » comporta, infatti, le due strutture (a) *x* assomiglia a *y*, quindi: « un prode cavalier » assomiglia a « Lançelotto-omo », e (b) assomigliare *x* a *y*, quindi: « omo simiglia » (= « si paragona ») un « prode cavalier » « a Lançelotto ». Il ragionamento è fondato sulla proporzione: « Lançelotto » sta a « prode cavalier », come « llei » sta a « fera donna ». Comunque, L. Seriani mi segnala un *Bartolo f. Giovanuomi* nei suoi ottimi *Testi pratesi* (*Indici*, p. 633). A questa testimonianza si potrà aggiungere l'altra di V 934bis, v. 1, *Giacom'on*.

u. morto	u. perduto	u. valoroso
u. muto	u. reo	u. vano
u. nato	u. sconfitto	u. veçad
u. nesciente	u. selvaggio	u. verace
u. non-buono	u. servo	u. vivente
u. non-saggio	u. iemente	u. vivo <sup>2</sup>
u. nudo	u. traditore	

Infine, si dànno casi di alternanza fra le due strutture secondo usi dettati da ragioni varie, stilistiche, prosodiche e così via:

<i>Alcun(o)-uomo</i> / uomo <i>alcun(o)</i>	<i>leal-uomo</i> / uomo <i>leale</i>
<i>amic(o)'-uomo</i> / uomo <i>amico</i>	<i>matt'-uomo</i> / uomo <i>matto</i>
<i>bass(o)'-uomo</i> / uomo <i>basso</i>	<i>prod'-uomo</i> / uomo <i>prode</i>
<i>cattivo-uomo</i> / uomo <i>cattivo</i>	<i>ricc(o)'-uomo</i> / uomo <i>ricco</i>
<i>conoscent'-uomo</i> / uomo <i>conoscente</i>	<i>saggi(o)'-uomo</i> / uomo <i>saggio</i>
<i>fell(o)'-uomo</i> / uomo <i>fellone</i>	<i>superbo-uomo</i> / uomo <i>superbo</i>
<i>infermo-uomo</i> / uomo <i>infermo</i>	<i>valent(e)'-uomo</i> / uomo <i>valente</i>

Non tutti i gruppi qui sopra elencati possono definirsi dei sintagmi veri e propri. Gli unici che tendono chiaramente a tale condizione, sono quelli appartenenti alla struttura A. Essi fanno spesso massa — si veda ad esempio l'uso sempre più comune ad agglutinare graficamente le due componenti del gruppo — e, nello stesso tempo, si diversificano su linee nuove nei confronti di quelle che caratterizzano gli stessi due elementi quando disposti in ordine inverso (struttura B). Tale tendenza è evidentissima allorché la prima componente è un aggettivo non qualificativo. Qui, infatti,

<sup>2</sup> Molto simili *l'on Chiaro del Mare Amorofo*, v. 275 (*torraggio la dicitanza de l'on Chiaro, over del cerbio*, che Contini, *Poeti*, vol. I, p. 497, legge *la dicitanza de lo 'nchiario*, allegando dubitosamente la spiegazione, proposta da Segre, « cinghiario ». Si osservi però che la *dicitanza* sta ad indicare un « componimento poetico » e corrisponde esattamente al *versso* dell'esempio che segue immediatamente), *l'on Vidio* di V 71, v. 16, in tutte lettere come nel testo precedente (*ed agio letto versso de l'on Vidio*, da leggersi, quest'ultimo, per necessità di rima [: 12 *Vergilio* e 14 *congilio*], *Vilio*, da [O]vidius, come *Gilio* (fr. *Gilles*) da [Ae]gidius; cfr. A. Schiaffini, *Testi fiorentini*, p. 316), e *l'on Amore* di L 29, vv. 12-14 (V 156 si arrangia come può, *caro amare*):

Rapente diziansa  
in me adimorata è per mantore,  
car on Amore, de te repreno gire.

Anche in questo caso *on* è trascritto in tutte lettere.

*uomo*, scritto *omo* o *ono* (*on*), non diversamente da *onne* (*onn'* + vocale), finisce molto spesso con confondersi con l'indeterminativo *uno* (*un*), come dimostrato da forme del tipo *ognono* (L 231, v. 7, V 702, v. 10, «Laudario cortonese», indice folio cxiii, v. 2; e, viceversa, V 152, v. 47 *un'ora*, e V 221, v. 37 *un'ore*, per *ognora*) in parallelo con *ognuno* (comunque abbastanza raro, mentre *ogn(i)'* *-uomo* / *-ono* è frequentissimo; mancano invece attestazioni di *taluno* e *qualcuno*, ma abbiamo, in compenso, forme come *tal(e)-(u)omo* e *qualc'-(u)omo*), il che sembra sottintendere una precisa presa di coscienza della natura sintagmatica del nostro gruppo.

Ma questo non basta; perché, come ci sembra di poter evincere da G. Parodi (*Lingua e letteratura*, Venezia, 1957, vol. I, pp. 180-181), tali equivalenze provocano a loro volta e su rapporti proporzionali del tipo:

*ognuno* : *ognono* = *ciascuno* : \**ciascono*,

conguagli di vario genere, come ad esempio:

(* <i>ciasc'-omo</i> ) <i>ciascono</i> (e quindi femm. -a)	=	<i>ciascuno</i> (-a)
(* <i>alc'-omo</i> ) <i>alcono</i> (-a)	=	<i>alcuno</i> (-a)
(* <i>cat'-omo</i> ) <i>catono</i> (-a)	=	<i>catuno</i> (-a)
(* <i>ni-omo</i> ) <i>niono</i> (-a)	=	<i>niuno</i> (-a)

e, addirittura, non solo *ono*, *on* = *uno*, *un* (si veda, ad esempio, P 11, v. 33 *on ricco* + V 40, v. 33 *o' ricco*, «una ricchezza» e L 201, v. 7 *on porto*, «un rifugio»), ma anche un femminile \**ona* imposto dalla rima (V 225, v. 24 *legge*, in effetti, *una*, ma il passo è di dubbia interpretazione; cfr. F. F. Minetti, *Assaggi, provvisoriamente dislocativi, dell'«837»* (F. Fr., B. N. di Parigi), Torino, 1978, p. 70). Conguagli questi che, come è noto, sono tipici del rimario di Guittone e dei suoi seguaci, dove tali forme (tranne *niono*; ma si veda il senese *niuono* citato da Parodi, *ibid.*) rimano con *bono*, *sòno*, etc.

Se ci si volesse, infine, interrogare sulla distribuzione degli individui appartenenti alla struttura A, dovremo concludere che essa non è uniforme in tutto il *corpus*. L'«amico di Dante» ne porta, ad esempio, due sole occorrenze in tutta la sua vasta produzione (V 308, v. 11 *altr'-omo*, e V 947, v. 4 *null'-omo*). Maestro Rinnucino, invece, ne riesce ad accumulare anche quattro in un solo

sonetto, V 632, vv. 2 *ongn'-omo*, 4 *ciaschuno-ommo*, 10 *ongn'-omo*, 11 *null'-omo*.

Fra i gruppi appartenenti alla struttura B se ne riconoscono alcuni che hanno finito con trasformarsi in sintagmi veri e propri. Ad esempio, nell'uso dugentesco, *uomo morto* (perpetuatosi poi nel tempo), *uomo nato*, *uomo vivente*, *uomo vivo*, e, soprattutto, *uomo selvaggio* (la mitica figura della favolistica medievale), e, ancor oggi, *uomo buono*, *uomo forte*, *uomo valoroso*, e così via. Essi però non hanno il medesimo peso e, in particolar modo, lo stesso numero di prove concomitanti, come è invece il caso di quelle che suffragano la struttura A. Per tanto nella nostra edizione dei testi poetici dugenteschi al servizio delle CLPIO, si è deciso di distinguere graficamente i due gruppi, unendone le componenti con un trattino, quando *uomo* segue l'aggettivo (o il sostantivo, si veda più avanti), e lasciandole, invece, separate quando è l'aggettivo a seguire *uomo*.

L'uso, per così dire, enclitico di *-omo*, ridotto a *-on* nei gruppi appartenenti alla struttura A, è legato al problema, specifico di V, del cosiddetto *titulus* superfluo (oppure ornamentale o esornativo che dir si voglia).

Si prendano in esame questi luoghi di V in parallelo con gli stessi, quali si presentano in L:

I.	1-	V 153, v. 34	null'-o⟨m⟩ di
		L 27, v. 34	null'-om donn'
	2-	V 154, v. 31	altro-o⟨m⟩ dia
		L 26, v. 31	altr'-om dia
	3-	V 178, v. 42	laonde vad' -o⟨m⟩ o vengna
		L 74, v. 42	lau' hom vada o vegna

o, viceversa, di L in parallelo con altri codici:

II.	1-	L 307, v. 11	meschin-o· rifrenare
		C', c. 117r	meschin om rinfrenire

o, ancora, di P in parallelo con L:

III.	1-	P 39, v. 25	kome quell'-o⟨m⟩ ke crede
		L 58, v. 25	sì com' om che ssi· crede.

In I.1., II.1. e III.1. è difficile dire se sia caduto il *titulus* (rispettivamente in V, L e P) oppure se sia stata aggiunta la desinenza *-m(o)* (nelle testimonianze parallele). In I.2. e I.3. è sicuramente caduto il *titulus* in V (o forse già nel suo esemplare).

In questi altri quattro casi:

- |    |                             |   |
|----|-----------------------------|---|
| 1- | V 135, v. 36<br>L 44, v. 36 | com' o· fa llei<br>com' om fa lei       |
| 2- | V 158, v. 4<br>L 37, v. 4   | ciascun-o· s'ovra<br>ciascunn-on s'ovra |
| 3- | V 158, v. 10<br>L 37, v. 10 | sagi'-o· nom<br>saggi'-om non           |
| 4- | V 158, v. 31<br>L 37, v.31  | bass'-o· m'à<br>bass'-om m'àve          |

è altrettanto difficile decidere se il *titulus* sia caduto per assimilazione, oppure se sia stata aggiunta in tutte lettere l'appendice *-m/-n* (rispettivamente in V e in L). Si noti che in 1- il ms. V legge in effetti *come fallei*, per cui, se fosse valida la prima ipotesi, si potrebbe inoltre postulare una identificazione da parte dell'amanuense di V (o di chi per lui) di *como* con *come*.

Isolati ma analoghi i casi di:

- |    |              |   |
|----|--------------|---|
| 1- | L 97, v. 49  | null'-o· non                            |
| 2- | L 299, v. 10 | ricc'-o<n> devegna                      |
| 3- | V 198, v. 40 | Est'-o<n> tereno sengnore               |
| 4- | V 571, v. 12 | ogn' altr'-o<m> tereno                  |
| 5- | V 393, v. 14 | ricô di tutto                           |
| 6- | L 192, v. 9  | al più ricco-<om> che sia<br>etc., etc. |

In 1- è possibile la caduta del *titulus* per scempiamento in fonosintassi. In 2- e 4- la struttura, qui ricostruita, è la più coerente con l'impianto agogico del verso (oltre che con l'uso del tempo). In 3- l'*on* va ricavato dai luoghi paralleli:

V 198, v. 27      ommo tereno sengnore

e

V 198, v. 34      Uno sengnore tereno

dove *uno* andrà lemmatizzato *uomo*, in quanto con esso scambiato per falsa ricostruzione (*omo* > *uno* vs. i numerosi *uno* > *ono*), non diversamente dall'*un'* di V 152, v. 47 *un'ora* e V 221, v. 37 *un'ore*, anch'essi da lemmatizzarsi *onne* (*ogni*, come V 152, v. 49, *on'ore*). La struttura ritmica del verso in 5- ci impone, invece, di dare al *titulus* il valore di raddoppiare la *c*: *ricco*. Interessante, infine, 6-, dove < *-om* > è stato aggiunto da seconda mano, forse perché il correttore non si era accorto dell'altra possibilità, e cioè di ricavarlo da *ricco* stesso (> \**riccô* = *ricc'-on*).

Le soluzioni opposte sono dunque equipollenti e, nello stesso tempo, liberamente alternabili. L'opzionalità è, per tanto, ulteriore conferma del carattere sintagmatico del gruppo, tranne (*et encore...!*) per quel che riguarda la struttura ritmica del verso. Questo è ad esempio quanto si può osservare al v. 36 di V 242:

mi· faria ricô uno solo motto parlando

dove *ric'-on* distruggerebbe l'andamento agogico e la misura sillabica del verso. Di conseguenza l'unica soluzione possibile è quella di prima: *ricco* (*titulus* indicante il raddoppiamento di *c*).

*Titulus* sicuramente superfluo si ha invece in *dicô* (V 5, v. 67 e V 466, v. 1), *mecô* (V 5, v. 65), *foçô* (V 301, v. 10), etc.; mentre per il toponimo *Lucâ* (V 294 rubrica) e *pecô* (V 535, v. 12) non è escluso che si tratti, ancora una volta, di segno raddoppiante la *c*: *Lucca*, appunto, e *peccô*.

Si può rimanere incerti, invece, per i nomi *Guallacô* (V 113, rubrica) e *Rusticô* (V, *passim*). Il primo andrà quasi sicuramente interpretato *Guallacco* (sulla falsariga dei vari *ricô* per *ricco*, *Lucâ* per *Lucca*, *pecô* per *peccô*). Il secondo, invece, potrebbe suggerire una lettura *Rustic'-on*, alla luce del *Lancelotto-omo* qui sopra citato, sempre, naturalmente, che non si tratti, ancora una volta, di semplice *titulus* ornamentale. Lo stesso dicasi di *amicô*, in cui il *titulus*, come garantito dalla rima, è sicuramente superfluo in V, indice ccxxxij, v. 2, mentre altrove — cfr. V 284, vv. 90 e 143 oltre che V 455, v. 1 — non è da escludere una soluzione *amic'-on* non diversamente dagli *amico homo* di L 18, v. 25 e L 23, v. 64, e *omo amico* V 204, v. 63.

Di incerta interpretazione, per restare nell'ambito dei nomi propri, il caso di *Adamô* (V 211, v. 32), per cui si possono fornire

due diverse spiegazioni: *Adam'-on* (come sopra), oppure *Adammo*, come i numerosissimi *omô*, *comô*, *nomô*, *savemô*, *dovemô*, etc., etc., dove il *titulus* non è, probabilmente, così superfluo come si crede, ma può rispecchiare una pronuncia abbastanza diffusa, già in epoca antica, anche in Toscana e, soprattutto, nella Toscana occidentale (cfr. G. Rohlfs, *Grammatica*, § 222). Più dubbi, infine, i proparossitoni *medesimô*, *biasimô* e *Giacomô* (rubriche di V *passim*, e V 934 bis, v. 1, ma qui il compendio è esplicitato da altra mano (?) in *-n*), dove una soluzione *-on* (comunque esclusa per il primo della serie da V 531, v. 1 *se medesimô* e V 837, v. 6 *me medesimô*) è possibile, come s'è visto, solo per l'ultimo (*Giacom'-on*), e la soluzione *titulus* superfluo è la più probabile.

Oltre che con un aggettivo *uomo* si può ancora combinare (I) con due o (II) tre aggettivi; tali aggettivi possono inoltre essere giustapposti (A), oppure uniti mediante congiunzione, *e*, *o*, *ni* (B). Ed ecco un elenco delle strutture che se ne possono ricavare, ciascuna con un esempio scelto a caso fra quelli che ad esse fanno capo:

- I - A<sup>1</sup>      aggettivo - sostantivo - aggettivo  
*orato-ommo dôtto* (V 193, v. 14)
- I - A<sup>2</sup>      sostantivo - aggettivo - aggettivo  
*omo volglioso basso* (V 754, v. 6)
- I - A<sup>3</sup>      aggettivo - aggettivo - sostantivo  
*alpestro pecoraio homo* (L 14, v. 14)
- I - B<sup>1</sup>      aggettivo - sostantivo - aggettivo  
*gentile omô e sagio* (V 284, v. 138)
- I - B<sup>2</sup>      sostantivo - aggettivo - aggettivo  
*omo valente et insengnato* (V 40, v. 3)
- I - B<sup>3</sup>      aggettivo - aggettivo - sostantivo  
*forte e grande hom* (L 16, v. 36)
- II - A<sup>1</sup>A<sup>2</sup>A<sup>3</sup> nessun esempio
- II - B<sup>1</sup>      aggettivo - aggettivo - sostantivo (et) - aggettivo  
*gientile giovane-omo e dilicato* (V 163, P 89, L 10, v. 85)
- II - B<sup>2</sup>      nessun esempio
- II - B<sup>3</sup>      aggettivo (et) - aggettivo (et) - aggettivo - sostantivo  
*bon ... e grande e onrato homo* (L 18, v. 13)
- II - B<sup>4</sup>      aggettivo - sostantivo - aggettivo (et) - aggettivo  
*giovane-homo semplice e recto* (P 89, L 10, v. 31)

Nelle CLPIO la struttura che ha il maggior numero di esempi è la I - B<sup>2</sup>, vale a dire sedici; seguono poi la I - A<sup>1</sup> (otto), la I - A<sup>2</sup>, la I - A<sup>3</sup>, e II - B<sup>4</sup> (quattro), la I - B<sup>1</sup> (tre), la I - B<sup>3</sup> (due), e infine la II - B<sup>1</sup> e II - B<sup>3</sup> (uno). Interessanti le strutture I - A<sup>1</sup>, II - B<sup>1</sup> e II - B<sup>4</sup> che ci permettono di meglio qualificare l'articolazione interna dei gruppi, discriminando quelli sintagmatici — con il sostantivo posto dopo l'aggettivo — da quelli in cui l'aggettivo sembra aver mantenuto una sua relativa indipendenza.

D'ARCO SILVIO AVALLE  
Università di Firenze